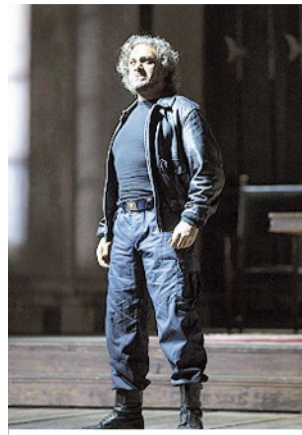


Di livello la direzione di Ferro e il cast nell'impegnativa partitura rossiniana. Ma la regia di Gitai è apparsa fuori centro rispetto allo spirito dell'opera



Osborn in "Otello" (Romano)

## Lirica. Due secoli dopo "Otello" riconquista Napoli

GIUSEPPE PENNISI  
NAPOLI

Il 130 novembre è iniziata per il San Carlo di Napoli una stagione di grande rilievo: ben diciassette titoli di opera, il primo dei quali è *Otello* di Rossini nel secondo centenario dalla prima assoluta proprio a Napoli. Allora fu un enorme successo, ora è una rarità da imputarsi sia alla fragilità del libretto sia alle difficoltà vocali, non ultima quella di disporre di tre te-

nori per controbilanciare un soprano di agilità, esteso tanto verso acuti spericolati quanto a un registro molto grave. L'opera attinge solo in parte all'*Otello* di Shakespeare, più nitidi sono invece i riferimenti a *Otello* di Jean François Ducis, del 1792. Il protagonista non è il Moro (definito da Stendhal «poco tormentato, poco tenero e molto vanitoso che sconvolto fa un'isterica follia e arriva a uccidere») ma Desdemona, torturata dall'amore per il padre, che vuole darla in moglie al figlio del

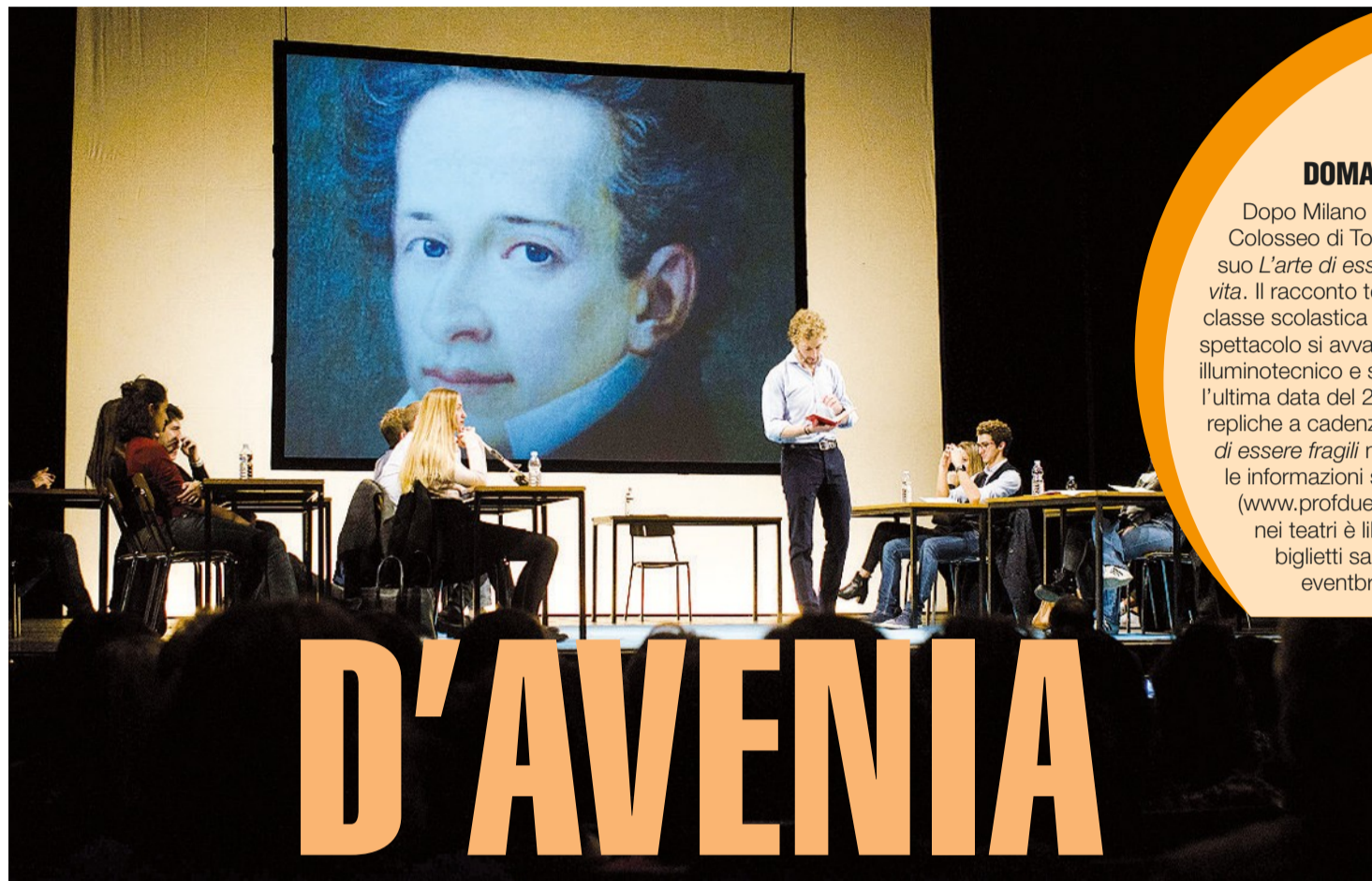
Doge mentre ella è già sposa segreta di Otello. Ciò spiega perché la regia di Amos Gitai, che ha avuto anche qualche fischio, poco si integri sia con le monumentali scene rinascimentali di Dante Ferretti sia con l'azione. Gitai vede nell'*Otello* rossiniano un contrasto di civiltà (alcune proiezioni fanno riferimento alla guerra in Medio Oriente). Una regia forse appropriata all'*Otello* verdiano, poco in linea però con una partitura delicata e una scrittura vocale dominata da vocalizzi e coloratura.

Di altissimo livello la parte musicale. Con Gabriele Ferro, l'orchestra del San Carlo è in grande spolvero. Nino Machaidze è la protagonista assoluta della serata sia sotto il profilo vocale sia scenico, con un distinto sviluppo psicologico. John Osborn (*Otello*), Dmitry Korchak (*Rodrigo*) e Juan Francisco Gatell (*Iago*) sono i tre tenori di grande livello che la circondano e contendono per lei. Una squadra che pochi teatri sarebbero in grado di mettere insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMILIANO CASTELLANI

Su il sipario. L'«Appello» Alessandro D'Avenia adesso lo fa anche a teatro. Il giovane Prof più amato e letto d'Italia (autore del best seller *Bianca come il latte, rossa come il sangue*) chiama a raccolta nei teatri italiani, «l'ingresso è gratuito», i suoi liceali e non, per raccontargli *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita* (titolo omonimo del suo ultimo libro - Mondadori -). Novanta minuti viscerali di canti e discanti sul palco, con ai lati una classe in rappresentanza dei sorprendenti e stupiti 1800 spettatori, la maggior parte giovani, adolescenti - molti con genitori al seguito - che a Milano al Teatro Carcano, come al Biondo di Palermo (domani si replica a Torino) hanno ascoltato e imparato a conoscere un Leopardi «inedito», o quanto meno liberato dalla polverosa seriosità scolastica e soprattutto dalla storica e fuorviante pregiudiziale del «pessimismo leopardiano». «Basta con questa storia del Leopardi pessimista, il mio Giacomo spiegato ai ragazzi è un rivoluzionario, un inguaribile e straordinario romantico, un greco reddivo che da due secoli in qua invita i giovani alla "ribellezza", cioè a ribellarsi in nome e a difesa del bello - spiega D'Avenia dal palco, con un pathos attoriale che ricorda il primo Baricco - . Leopardi è un giovane che nella sua breve esistenza ha lottato ogni singolo istante per tenere insieme verità e bellezza. È ciò che io chiedo ai giovani di oggi, ed è per questo che nello spettacolo le due fondamentali domande leopardiane che pongo ai ragazzi sono: qual è stata l'ultima volta che avete incontrato la luce della bellezza? Quante vite ci sono in una sola vita?». Per D'Avenia la prima volta che incontrò la bellezza del verso del poeta di Recanati è stato a 17 anni «con i risparmi della paghetta comprai un'edizione tutta mia dei *Canti*. Rimasi folgorato dal *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia*». Leopardi e Friedrich Hölderlin i primi semi poetici gettati dal suo prof. del liceo palermitano in cui D'Avenia, ricorda: «Il mio insegnante di religione era don Pino Puglisi». Il parroco di Brancaccio assassinato dalla mafia il 15 settembre 1993. Lo scrittore, allora sedicenne, fece suo il monito di don Puglisi: «Se ognuno fa qualcosa allora si può fare molto». Quel messaggio di speranza il Prof lo ha trasposto nel romanzo dedicato alla figura del parroco di Brancaccio *Ciò che inferno non è* (Mondadori) e lo porta ogni giorno in aula nella sua missione civile e appassionata di insegnante. E ora (in un gioco di luci, sottofondo musicali e schermate) chiede al suo Leopardi di fare l'appello. «Un momento straordinario quello dell'appello in cui ognuno si sente finalmente "chiamato". Davanti a me vedo i volti belli, pieni, lunari ed acerbi, dei miei alunni che sono tanti, perché io non mi accontento di una "classe chiusa" di 25-30 ragazzi. E non capirò mai quell'insegnante o quel preside che pretendeva di ridurre il numero dei propri studenti. Io voglio andare oltre i muri della classe, abbracciare e parlare della poesia di Leopardi a tutti gli alunni possibili: cercare assieme a loro la luce in mezzo all'ombra, l'in-



# D'AVENIA

## Faccio l'appello con il mio Leopardi

Teatro

Il "Prof" scrittore porta in scena "L'arte di essere fragili" e ammalia i giovani con il Poeta di Recanati: «Altro che pessimista, il mio Giacomo è stato un romantico rivoluzionario»



Alessandro D'Avenia durante lo spettacolo teatrale

finito oltre la siepe. Tentare di edificare in alto le fondamenta della propria casa, entrare in quello spazio interiore dei ragazzi dove c'è un sacco di lavoro da fare». Un lavoro complicato, reso ancora più difficile da un quotidiano giovanile perennemente connesso alla hi-tech e disconnesso dal resto, poesia compresa. «E invece con *L'arte di essere fragili* dimostro che non è così. I ragazzi saranno i primi ad annoiarsi della tecnologia e a tornare a una dimensione poetica. Accadrà come nell'apologo dell'Imperatore di Borges in cui l'impero va in

rovina perché la tanto agognata mappa richiesta dall'Imperatore in scala 1 a 1 non renderà più leggibile la realtà. La lettura di Leopardi insegna loro che c'è una reliquia preziosa dentro ognuno di noi, che tutta la prosa si può trasformare in poesia e che per accendere ogni età della vita è necessario un fuoco che lo animi... Il problema del tempo in cui visse il Poeta è lo stesso che dobbiamo risolvere noi oggi: riparare la bellezza distrutta dalla borghesia mercificata. Riappropriarsi dei cinque sensi, della grandezza della luna, dell'incanto dei suoi not-

turni e del cielo stellato 364 giorni l'anno e non fare del 10 agosto - la notte in cui ci fermiamo ancora a guardare le stelle cadenti - una straordinaria eccezione». I ragazzi secondo D'Avenia devono capire, attraverso la poetica leopardiana che «la vita non è un like». Il suo viaggio teatrale conduce per mano lo spettatore nell'*età della vita* scandagliate tra indicibili sofferenze, illusioni e disillusioni («Leopardi avverte e muore per il mondo che lo delude e distrugge tutte le sue illusioni»). L'adolescenza «in cui si coltiva l'arte della speranza, il primo sguardo d'amore che è l'unica cosa che rimane per sempre». Il tempo della maturità, «quello in cui Leopardi grida il suo appello: io non ho bisogno di stima, di gloria e cose simili, io ho bisogno d'amore». Ed è questo il messaggio più forte che rimane impresso nelle menti e i cuori dei giovani in platea che ascoltano D'Avenia in religioso silenzio. «Quella richiesta d'amore è ciò che li fa sentire vicini al Poeta. Comprendono la forza di un sentimento che implica la misericor-

### LO SPETTACOLO

DOMANI SERA SUL PALCO A TORINO

Dopo Milano e Palermo domani sera al Teatro Colosseo di Torino (ore 21) Alessandro D'Avenia replica il suo *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarvi la vita*. Il racconto teatrale che vede in scena D'Avenia e una classe scolastica selezionata in ogni città dove viene allestito lo spettacolo si avvale della regia di Gabriel Vacis e il disegno illuminotecnico e sonoro di Roberto Tarasco. Questa di Torino è l'ultima data del 2016, ma per il 2017 sono già previste altre repliche a cadenza mensile (date ancora da definire) con *L'arte di essere fragili* nei teatri di Bologna, Verona e Genova. Tutte le informazioni si trovano sul sito di Alessandro D'Avenia ([www.profduelpuntozero.it](http://www.profduelpuntozero.it)) e Mondadori libri. L'ingresso nei teatri è libero con prenotazione obbligatoria: i biglietti saranno disponibili sulla piattaforma eventbrite <http://eventbrite.com>.

dia, il dono di essere ricambiati da qualcuno che ci ama anche per tutte le nostre fragilità. La stoffa della lotta quotidiana di Giacomo è in quel suo "preferisco essere felice che piccolo" ed è questo un altro appello che fa presa sui ragazzi. Così come la sua voglia di fuga, di andare al di là della siepe per cercare la felicità: non restare imprigionati (come lui tra i libri) arroccati al colle di solitudine della propria cameretta, ma trovare una via di fuga nella speranza di non scivolare nel "fango" (per la prima volta citato in poesia da Leopardi). Un messaggio per niente pessimista», corregge subito il tiro D'Avenia perché «la missione che Leopardi ci ha lasciato in eredità è quella di resistere alla "seduzione del nulla" creando. Tutto è vano, ma almeno concediamoci il lusso della malinconia: tutti dobbiamo passare attraverso una notte dei sensi e dello spirito per rivedere la luce della vita nella sua nudità. E alla morte possiamo gridare in faccia: non avrai l'ultima parola, perché io posso creare, continuamente». Questo e molto altro dice il Leopardi de *L'arte di essere fragili* mentre il greco reddivo «all'uomo, viatore confuso» del terzo millennio manda a dire di riappropriarsi della "krisis", cioè l'arte di separare il grano per il pane dalla pula e accendere quel fuoco che vuol dire riconquistare - in quanto cittadino - la propria capacità critica e possibilmente tendere a quella sua agognata "società stretta". È un Leopardi politicamente impegnato quello che propone D'Avenia che si emoziona e commuove quando recita di pancia «Di dolcissimo odor mandi un profumo / Che il deserto consola...». Sono i versi de *La ginestra* «su cui il Poeta ha costruito la piattaforma nella quale possono incontrarsi credenti come me - che l'amore l'ho trovato in Dio - e non credenti. Ma ciascuno di noi è chiamato all'appello finale: "riparare", che per Leopardi vuol dire "amare". E farlo subito e ora, per far sì che non si avveri una delle sue tante profezie: "O la vita tornerà ad esser cosa viva e non morta o questo mondo diverrà un serraglio di disperati, e forse anche un deserto". E questo, noi esseri fragili non lo permetteremo». Giù il sipario. Applausi al Prof.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I "Legnanesi" in scena

Recitano in dialetto milanese ma da più di un decennio la storica compagnia collezione sold-out anche fuori dalla Lombardia. E con lo show "I Colombo viaggiatori" sognano di conquistare dopo Roma il pubblico napoletano

## Il caso. I Legnanesi vogliono stregare anche il Mezzogiorno

FULVIO FULVI  
MILANO

Ogni anno gli spettacoli dei Legnanesi sono tra i dieci più visti nei teatri d'Italia. Nella scorsa stagione la compagnia *en travesti* che racconta le vicende dei tre componenti della famiglia Colombo ha toccato 31 città per mettere in scena oltre 100 repliche richiamando complessivamente, nelle platee, 105mila spettatori (ma in passato sono arrivati a 130mila). Sempre sold-out. E non è solo pubblico del nord. Il fenomeno dura da un decennio, nonostante i testi in dialetto milanese e le ambientazioni delle storie nei cortili delle tipiche case di ringhiera lombarde. Personaggi "antichi" protagonisti di situazioni grottesche che

negli ultimi anni rincorrono però l'attualità sociale e politica, da *Lasciate che i pendolari vengano a me*, del 2013, a *La scala è mobile*, del 2014. Nei loro show farsa e commedia si intrecciano con gli stili del musical e del teatro di varietà, compresi balletti, boys, piume, paillettes e passerella finale. Si ride in modo intelligente. Ecco il segreto dei Legnanesi, che non sono più quelli di Felice Musazzi e dei tre operai metalmeccanici che cominciarono sessantasette anni fa, quasi per scherzo - da dilettanti e solo per divertirsi - all'oratorio di Legnanello interpretando anche i ruoli femminili per rispettare una disposizione dell'allora arcivescovo Schuster il quale, nell'immediato dopoguerra, non voleva le donne sul palcoscenico. Furono amati da Visconti, Fellini e Strehler.

Non sono più gli stessi, però, i Legnanesi, perché dal 2000 è toccato ad Antonio Privasio, Enrico Dalceri e Luigi Campisi mettersi nei panni di Teresa, Mabilia e del vecchio ubriaccone Givanin. Eppure sono gli stessi perché non ne hanno mai tradito le origini. Se ne sono impossessati, semmai, per ammodernarle rendendole sempre appetibili, a grandi e piccini, "polentoni" e non. Titoli e testi sono quasi sempre quelli che scrisse il fondatore, con aggiustamenti e integrazioni, come medesimo è il carattere delle simpatiche figure che litigano nel cortile, anche quelle dei comprimari. Teresa, Mabilia e Giovanni come moderne maschere della commedia dell'arte? E perché no. Non sarebbe azzardato definirli gli eredi 2.0 dei goldoniani Arlecchino, Colombine, Brighella e Pantalone. Però, loro,

fino al midollo *lumbard*. Genuini come all'inizio. E comici, resistenti alle banalità. «Il nostro marchio di fabbrica? Far ridere senza volgarità - dice il capocomico Antonio Privasio - , diciamo che abbiamo pescato un jolly e ce lo teniamo stretto: siamo rimasti gli ultimi, ormai, a fare la rivista all'italiana e sempre con successo, grazie anche all'amicizia che c'è tra noi, che facciamo compagnia insieme da sedici anni». Intanto è già partito lo spettacolo della stagione 2016-2017: *I Colombo viaggiatori*. A tema l'adozione a distanza, con ambientazione tra Legnano, un transatlantico da crociera e il Brasile, più balletti a ritmo di samba, salsa e rock and roll. «Fare del bene a chi lo fa», come direbbe Teresa, è il messaggio che emerge ogni volta dalle nostre commedie»

spiega Privasio. Ed è anche questa la forza dei Legnanesi. Al Teatro Nazionale di Milano dal 4 gennaio al 19 febbraio, lo show sarà in tournée nelle principali città del Settennario, passando per Reggio Emilia e spingendosi fino al teatro Duse di Bologna. Una marcia su Roma? «Ci siamo già stati nella capitale, qualche anno fa - risponde Privasio - ottenendo un'inaspettata *standing ovation*, e poi se noi non andiamo a Roma, i romani vengono a noi, tanti sono quelli che vivono a Brescia e a Varese». E allora, visto che l'Urbe è stata già conquistata, qual è il sogno di Teresa & C.? «Fare tappa a Napoli, la città di Eduardo: lì il nostro amico Vincenzo Salemme ha promesso che ci farà da padrino». Si annuncia una festa con botti al San Ferdinando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA